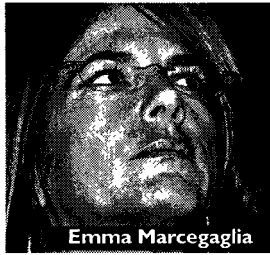


Marcegaglia-Bonanni: no alle urne ma vogliamo un governo che governi



Emma Marcegaglia

assemblea Udc

La leader di Confindustria "chiama" Casini
E lui: noi non deserteremo, ma l'esecutivo cambi

DA MILANO PAOLO VIANA

Deodato Scanderebech ci aveva già provato in primavera ad allearsi col centro-destra, nel suo Piemonte, ma gli è andata talmente male che non è entrato in Consiglio regionale e Cota ha rischiato di perdere la poltrona di governatore per una storia di firme. Ieri, Scanderebech ha portato ben quattro torpedoni all'assemblea nazionale dell'Udc e quando Emma Marcegaglia ha chiesto a Casini di difendere la governabilità tutti l'hanno preso per un invito a entrare nel governo Berlusconi e dalla "curva" torinese sono partiti gli applausi.

«Il momento è difficilissimo, la crisi sta solo cambiando pelle» è l'analisi da cui ha preso le mosse la presidente di Confindustria durante la tavola rotonda con il segretario della Cisl Raffaele Bonanni, per spiegare che sei mesi di campagna elettorale - testualmente, di «fango» - fanno paura. «Siamo contrari a votare, si sfascia il Paese» ha confermato Bonanni. «Chiediamo che il Paese sia governato e non ci siano interruzioni» è stata ancor più esplicita lei, dipingendo il voto come l'*extrema ratio*, senza accreditare mai l'ipotesi di un governo tecnico e chiedendo invece un esecutivo «che abbia la capacità di governare e fare scelte», per evitare che l'Italia finisca nel gorgo della crisi e della speculazione internazionale che ha già attanagliato Grecia e Irlanda. Per Confindustria, ma per silenzio assenso il ragionamento vale anche per la Cisl, solo

«se non ci saranno altre possibilità, allora venga-

no le elezioni».

La stampella offerta al governo non è piaciuta alla Lega, forse per la stroncatura *omnibus* della «politica che non è in grado di mediare tra gli interessi», e anche Pierferdinando Casini si è limitato ad abbozzare di fronte alle ruvide pressioni di Confindustria. «Anche voi dell'Udc - ha detto infatti Marcegaglia - dovete fare un ragionamento: il paese deve essere governato e tutte le forze responsabili devono dare il loro contributo e quindi siete voi a dover decidere». L'altro ha replicato sibillino: «questo partito non ha la vocazione alla diserzione, vogliamo partecipare al governo del paese ma ad una condizione: che il governo lo cambi davvero». Se quel "lo" significhi che deve cambiare il Paese, come vorrebbe la sintassi, o il governo, lo chiarirà oggi, nell'intervento conclusivo. Nell'attesa, il segretario Lorenzo Cesa vede ancora due scenari aperti e ieri l'ha ripetuto: dimissioni di Berlusconi e governo di responsabilità nazionale (senza il Cavaliere e per riformare la legge elettorale, abolendo il premio di maggioranza e reintroducendo le preferenze) oppure il ricorso alle urne e un «nuovo polo della Nazione» per «mettere fine a questi sedici anni di paralisi». Mentre sbarra la porta a una candidatura Montezemolo - «con gli uomini della provvidenza abbiamo chiuso» - Cesa chiede «scelte coraggiose» ai finiani e al Pd di «liberarsi di Di Pietro».

Questo rimescolamento stuzzica chi, come Paola Binetti, spera nella ricomposizione sotto lo scudo crociato di «Baio, Bobba e degli altri cattolici del Pd». Ma c'è anche chi, come l'ex ministro Paolo Cirino Pomicino, ieri rispolverava la dottrina Rumor del "contagio democratico": non nascerà nessun terzo polo; è il suo giudizio, tuttavia attraverso l'Udc è possibile «il superamento del bipolarismo urlato e straccione» e la «trasformazione del PdL in un partito democratico». E per contagiare qualcuno, si sa, basta sedere nello stesso governo.

«Applichiamo in politica l'agenda delle Settimane Sociali»

«La nostra attenzione verso ciò che matura nel mondo cattolico - ha detto il presidente della costituente di centro Savino Pezzotta aprendo i lavori dell'assemblea nazionale dell'Udc, ieri a Milano - è sempre stata alta, come dev'essere per una forza laica, aconfessionale e plurale, ma per la quale il riferimento alle radici cristiane non è mai stato un richiamo ideologico o statico, ma dinamico e interrogante. Non ci basta dirci cattolici, vogliamo lasciarci interrogare e inquietare. Per questo abbiamo seguito e partecipato alle Settimane Sociali ma ora dobbiamo assumerci il compito e la responsabilità di tradurre in azioni politiche le indicazioni di quell'agenda»

